

Lingue e stage all'estero: Puglia in corsa

Ma è sotto la media nazionale l'indice di "apertura" al mondo

di **Giuseppe ARGO**

La parola affascina, soprattutto se poi si lega ai percorsi di formazione: internazionalizzazione. Già, ma la scuola pugliese come procede lungo questo binario? L'indice che tasta il polso è appena sotto la media nazionale: 36 per la Puglia, rispetto al 40 della media nazionale. La rilevazione - effettuata su cinque Regioni campione dall'Ipsos per conto di Fondazione Intercultura e Fondazione Telecom Italia - ha passato al microscopio indicatori specifici, tutti relativi a scuole secondarie di secondo grado: numero di lingue straniere e insegnamenti linguistici extra-curricolari, attivazione di una materia (o parte) in lingua straniera, l'adesione a progetti internazionali e i gemellaggi, gli stage all'estero e gli scambi di classe. Una fotografia tutto sommato confortante, proprio mentre l'Italia raccoglie i cocci frantumati dall'Ocse, che ha inchiodato il Bel Paese alle ultime posizioni in graduatoria in fatto di scuola e istruzione.

E comunque. Lo studio Ipsos (494 le scuole monitorate fra le cinque regioni) spiega che in Puglia è elevata la percentuale di partecipazione ai progetti di mobilità individuale Comenius, sia per studenti (39 per cento rispetto alla media del 26) che per insegnanti (40 per cento contro una media pari al 30); la Puglia è anche la regione con il più alto numero di scuole che riesce a beneficiare dei finanziamenti europei (68 per cento rispetto alla media del 58): la mancata concessione di quest'ultimi risulta essere la causa principale della non adesione al progetto (41 per cento delle motivazioni addotte dai Presidi). Il Ministero dell'Istruzione è il canale informativo prioritario dal quale recepire il materiale relativo ai progetti internazionali (51 per cento dei casi).

Molto basso invece il coinvolgimento degli studenti in progetti di mobilità individuale, al fine di trascorrere un anno di scuola all'estero (solo l'11 per cento delle scuole intervistate lo scorso anno ha inviato da 1 a 2 studenti a studiare all'estero). Risulta invece una regione a forte appeal per gli studenti stranieri in ingresso (nel 13 per cento degli istituti si è ospitato da uno a due studenti).

La Puglia è tuttavia poco innovativa sul versante delle lingue: esiguo l'insegnamento delle lingue straniere extracurricu-

lari (solo l'8 per cento rispetto alla media del 15) e decisamente sotto la media la diffusione dell'insegnamento di una materia o parte di essa in lingua straniera (15 contro il 23 medio). La presenza di un ristretto numero di studenti appartenenti a gruppi linguistici diversi, molti dei quali con una discreta conoscenza della lingua italiana,

favorisce i processi di integrazione e il rispetto dei programmi didattici. Sfogliando ancora gli indici approntati dall'Ipsos: prevale, seppur di poco, l'insegnamento di tre o più lingue (41 per cento); alto l'indice di adesione a progetti internazionali (64 per cento per l'anno alle porte, 66 in passato); non male gemellaggi (42 per cento) e stage all'estero (43), ma ben 187 per cento delle scuole non ha mai fatto frequentare almeno un trimestre fuori.

La pessima cartolina italiana a firma dell'Ocse però resta. L'Italia spende poco per la scuola e si ritrova, seconda solo alla Slovacchia, agli ultimi posti per Pil destinato all'istruzione: secondo l'ultimo rapporto dell'Ocse sull'educazione il nostro Paese spende il 4,5 per cento del Pil per l'istruzione, la Slovacchia il 4, contro una media dei Paesi Ocse del 5,7, dove ai primi posti si piazzano Islanda, Stati Uniti e Danimarca. Ogni scolaro costa in media ogni anno 6.622 dollari (non molto lontana dalla media Ocse di 6.687

dollari). L'Italia è inoltre ultima per la percentuale di spesa pubblica destinata alla scuola, il 9 per cento (rispetto a una media del 13,3), seguita da vicino da Giappone e Repubblica ceca. Inoltre, in Italia gli studenti tra i 7 e i 14 anni passano a scuola circa 8.200 ore, contro una media dei Paesi Ocse di 6.777. Il rapporto sottolinea, però, come "in questa fascia d'età, il tempo di istruzione previsto è un indicatore del carico di lavoro teorico degli alunni in ambito scolastico, ma non può essere considerato come l'esatto volume dell'insegnamento che viene loro effettivamente impartito durante la formazione iniziale". I dati Ocse «bocciano sonoramente le politiche del Governo sul sistema d'istruzione»: è quanto afferma il segretario generale della Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo, sottolineando come «giustamente» l'Ocse sostenga che l'istruzione è la migliore risposta alla crisi. «L'Italia non solo spende meno, ma ha tagliato risorse pari a 8 miliardi di euro in tre anni alla scuola e 1,3 miliardi all'università. Gli insegnanti sono pagati molto meno dei loro colleghi europei ma il governo ha bloccato per tre anni gli stipendi e cancellato gli scatti d'anzianità. Certo che bisogna diminuire le ore di lezione frontale, ma bisogna aumentare quelle laboratoriali e invece si riducono ore e materie solo per risparmiare, tagliando docenti e personale ata».

